CAROLO MAGN
ROMANÆ ECCLE
VINDICI
ANNO IVB. MDC
Augustinus Cornacchini invenit
Ioan. Batta Brughi delineavit
Ianuarius Guttierez inc. Scul. Romæ

RELAZIONE
DELLA STATUA EQUESTRE
DI
CARLO MAGNO
Eretta nel Portico del Tempio Vaticano colla raccolta d'alcuni Componimenti Poetici

DEDICATA

ALL' A. R. DELLA SERENISSIMA

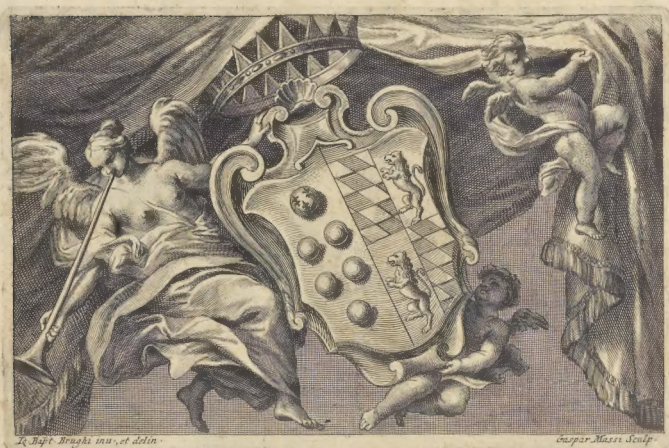
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA

GRAN PRINCIPESSA
DI TOSCANA,

E GOVERNATRICE DI SIENA

Io. Bapt. Brughi inv. et delin. Gaspar Massi Sculp.

IN SIENA M. DCC XXV.
Appresso FRANCESCO QUINZA Stampator' di S. A. R.

ALTEZZA REALE

IL glorioſo ſoggiorno, che V. A. R. ha fatto nella Capitale del mondo, ſede della vera Religione, ſiccome ha dato motivo ad ognuno d' ammirare gli atti della voſtra ſingolar Pietà accompagnata da tutte l' altre più ſublimi virtù, che poſſano arricchire un' Anima regia, coſi ſomminiſtra al mio umiliſſimo oſſequio giuſti, e forti motivi di preſentarvi la de-

ſcrizione della Statua Equeſtre di CARLO MAGNO unita ad una piccola raccolta di Poetici Componimenti, che celebran queſt' Opera inſigne, e l' occaſione in cui fù eſpoſta agli occhj del mondo. Ben mi ramento quel chiaro memorabil giorno, in cui V. A. R. ponendo la prima volta il piede nel maeſtoſo Tempio Vaticano, fù ſcoperto alla voſtra preſenza il ſimulacro del grand' Eroe, e dal popolo innumerabile quivi a tal atto concorſo, non sò ſe foſſe più acclamata la Statua, ò la Reale Spettatrice. Sò bene, che l' invitto Difenſor della S. Sede non poteva in altra più bella congiuntura farſi di nuovo veder al mondo, che nel coſpetto d' una Principeſſa di Baviera, di cui egli ſteſſo fondò la glorioſiſſima Proſapia, acciò nel medeſimo tempo poteſſe ognun ravviſar in Voi lo Spirito eccelſo del voſtro gran Progenitore, e render comuni ad ambedue i meritati applauſi. Nè dovrò eſſer, per avventura, imputato di ſoverchio ardimento nel dedicar queſto ſaggio di Poeſia a Colei, che in tanto pregio, per gloria del ſecol noſtro, la tiene, e nel cui proprio Palagio vide Roma, e le ſtraniere Nazioni aprirſi in quei giorni un ſignoril Liceo alle più rare Virtudi, e ſopra d'ogni altra trionfar la Poeſia, talche è ſtata, guari non è, con giubbilo univerſale, per man del Senato Romano coronata in Campidoglio. Supplico dunque V. A. R. a degnarſi d' accogliere queſto ſcarſo tributo d' oſſequio con un benigno gradimento, e implorando il voſtro generoſo patrocinio, colla più profonda venerazione m' inchino.

Umiliſſimo Servo
Franceſco Quinza.

RELAZIONE
DELLA STATUA EQUESTRE
DI
CARLO MAGNO

DOpo che il Senato Romano decretò a Coſtantino il Magno l'Arco Trionfale, che ancor oggi, ad onta de' ſecoli, ſi vede, pel merito d'aver liberata Roma dalla Tirannide di Maſſenzio, e reſtituita la Pace all' Italia, la gran mente d' Aleſſandro VII. Sommo Pontefice, deſiderando rinnovare la memoria di queſto glorioſo Imperatore, che fu il primo a ſtabilire la Religion Criſtiana, con erger al culto del vero Dio Sontuoſe Baſiliche, nel piano della ſcala regia, dirimpetto al Portico di S. Pietro, gli fece alzar una Statua Equeſtre per mano del celebre ſcultore Cavalier Bernino. Rappreſenta queſta l'Eroe ſuddetto ſopra un feroce deſtriere, che ſpaventato dall'apparizione in aria del ſalutar veſſillo della Santa Croce, con gran furia s' inalbera, e nello ſteſſo tempo attonito, e ſtupito il Cavaliere fiſſa gli ſguardi in quella celeſte viſione. Eſpreſſe a maraviglia l' Artefice la ſua nobile idea, e, tirata a fine l' opera, ſi vede, e s' ammira oggi com' uno de i più ſingolari, e accreditati ſforzi della ſcultura.

Arricchita queſta parte del Portico di così bella memoria, reſtava l' altra eſtremità ſenz' alcun' abbellimento, anzi affatto ruſti-

ca, e negletta, in maniera, che disdiceva notabilmente alla nobiltà del luogo, e all' accordo di tutto il rimanente grande, riguardevole, e al maggior segno magnifico. Più volte nel secolo passato fù discoso d' ornar questo lato, e varj furono, ma senz' alcun effetto, i pensieri, e i disegni.

Finalmente la Sa: Me: di Clemente XI. frà l' altre sue ammirabili virtù gran promotore delle bell' arti, considerando, che non potevasi contrapporre alla statua di Costantino il Magno, se non un altro Imperatore ugualmente benemerito della Sede Apostolica, deliberò, che s' ergesse, con tutta la nobiltà convenevole, un altra Statua Equestre a Carlo Magno, affinchè si vedano ancor' oggi sul' vestibulo del Tempio Vaticano allestiti, e pronti alla custodia, e difesa della Chiesa Cattolica due grandi, magnanimi, ed invittissimi Imperatori.

Essendo stato fatto il modello in piccolo, e portato nella Congregazion generale della Rev. Fabbrica, fù non solo approvato, ma lodato molto il pensiero, e commessane l' esecuzione allo Scultore Agostino Cornacchini. Non mancò chi s' opponesse all' elezione di quest' Artefice, non senza un' apparente, e ragionevol fondamento, mentre, trattandosi d' un' opera, forse la più magnifica, che da più secoli in quà sia stata fatta in Roma, non pareva convenisse l' eleggere a così ardua impresa un Giovane da pochi conosciuto, e che non aveva dato fin' allora alcun pubblico saggio del suo valore, quando, per altro, non mancavano in Roma Professori vecchj nell' arte, e per molte statue già messe al pubblico universalmente accreditati. Non ostanti tali contrarietà, ben sapendosi, che il Cornacchini, non per mancanza d' abilità, ma dell' occasione, come suol bene spesso accadere, non aveva potuto fin' a quel tempo far palese la sua virtù, e consideratosi, che la scultura d' una Statua Equestre Colossea richiedeva una fissa applicazione, e'l vigore di robusta, e giovanile età, non furono bastanti l' opposizioni a togliergli l' incarico, che dal Sommo, e saggio Pontefice gli fù addossato.

Posta dunque la mano al modello in grande dentro la Nicchia medesima, ove dovea collocarsi la statua, nel tempo, che questo s' andava perfezionando, fù ordinato a Massa di Carrara il marmo, il quale con gran difficoltà fù staccato dalle viscere più profonde della Montagna, e trasportato con gran dispendio a Roma pella sua straordina

ria grandezza. Pe'l lavoro di sì gran macchina, non trovandosi altra stanza proporzionata in tutto 'l contorno, fù necessario fabbricare da' fondamenti nel Prato di S. Marta un nuovo studio, il quale darà poi una gran commodità all' altr' opere, che in progresso di tempo si faranno pe' l'ornamento, e decoro del sontuoso Tempio Vaticano.

Ma questa non fù la sola cura dell' Artefice, che intento a render più celebre il suo nome, pensò ad arricchire il rimanente del voto della Nicchia con altri diversi ornamenti, che in parte accompagnassero quelli di Costantino; E primieramente dalla sommità dell' Arco fece nascer' un gran panno, che da un gruppo raccomandato al cornicion del pilastro, sciogliendosi, e dilatandosi a poco a poco in diverse pieghe espresse al naturale, arriva alla base della statua, e da un lato cala da essa servendole nel tempo stesso d' un graziosissimo campo. Il panno suddetto è d' una pietra gialla brecciata scoperta ultimamente in un luogo chiamato Mantarrenti distante poche miglia dalla Città di Siena; pietra in vero, che non solo non cede di pregio al Giallo antico, ma lo supera di gran lunga, sì pella vaghezza delle macchie, sì pella sua durezza, e pe'l lustro, che riceve, di modo che ne sono andati molti lavori in diverse Città dell' Europa con plauso universale a tal ritrovamento.

Oltre a quest' ornato si vede eretto nel fondo della Nicchia un Arco trionfale di marmo detto Bardiglio coll' iscrizione a gran caratteri di metallo dorato.

CAROLO MAGNO
ROMANÆ ECCLESIÆ VINDICI
ANNO JUB. M. DCC. XXV.

La pianta di dett' Arco colla sua elevazione è messa in prospettiva, idea non caduta in mente giammai agli antichi Ingegneri, mentre, toltane qualche piccola cosa di Michelangelo Bonarroti, e del Borromino, non si vede in Roma vestigio di simil' architettura, nè le memorie di Vetruvio, e degli altri Architetti ne favellano. Lo sfondato dell' Arco rappresenta un principio d' un Teatro, che, continuando l' ordine dell' Arco medesimo, và a terminare in un piano d' aria, e verdura messo così leggiadramente a Mosaico, che facilmente inganna l' occhio, credendolo, se non vero, almeno una pittura. In questo campo resta collocata sopr' alta base la Statua con accordo tal

de i colori, che uno non confonde l'altro, anzi ciascuno contribuisce mirabilmente a fare spiccar' il sogetto principale.

Ciò, che sin qui s' era operato, benche con ottima direzione, e fino intendimento, correva risico di rimaner di poc' apparenza, anzi del tutto perduto, mentre trovandosi, per cagion del luogo prescritto, situata la Macchina nel mezzo a due opposti, bassi, e troppo vivi lumi, si sarebbon confusi i chiari colli scuri, e con ciò pregiudicato irreparabilmente al risalto, che è l'anima della Scultura, onde, con opportuno avvedimento, furon serrate l' ampie finestre laterali, alzata la volta, e aperto di sopra un gran vano, donde, senza contrasto d'altra luce, scende da alto un chiaro giorno, che illustra la Statua, e fa comparire in ogni sua parte la maestria dello Scultore. Ma, sopr' ogni altr' ornamento, hà fatto, al più alto segno, pompa della sua intelligenza, e virtù il Cornacchini in tutto ciò che apartiene alla figura del Cavaliere, e del Cavallo, poiche, quant' al primo, siccome gli è convenuto, per accompagnare il verso di Costantino, rappresentarlo sulla banda sinistra, che val' a dire, dalla mano della briglia, una tal' attitudine sarebbe riuscita secca, e averebbe colla spalla, e col gomito ricoperto il maestoso busto dell' Eroe; che per tanto hà egli, con somma leggiadria, dato una piccola voltata in dietro alla spalla sinistra, e tirato conseguentemente in dietro il gomito, e la mano della briglia in maniera da non offender la delicatezza de i periti nell' arte di cavalcare, e per via di questo grazioso atteggiamento, ha fatto sì, che la mano destra, il braccio, e la spalla, con molta naturalezza, vengano avanti in atto d' accennar verso l' Arco trionfale, la qual cosa resta accompagnata pure dal maestoso rivolgimento della testa verso gli spettatori, e intanto la Figura tutta siede ben' a Cavallo, secondo le migliori regole del cavalcare, forte, e non forzata, comoda, naturale, e non affettata, col ginocchio, e la gamba al dovuto suo posto, e 'l corpo tutto in un punto di perfetto equilibrio posato.

Il Cavallo poi sembra, al certo, vivo, e vero, e con grand' ardire formato, atteso che, non accennate, e di passagio, ma ricercate, e finite sono tutte le sue parti, con una perfetta imitazione della natura, e obbedienza alla verità dell' Anatomia, e alle regole dell' Arte Cavalleresca. Ha egli la testa montonina, com' i Ginnetti, senza ganascia, con un bel collo fusato, tal che la testa è al suo luogo, non garziera, nè incappuciata, ma scapola, e insieme incassata, e soggetta.

Par

Par che ſia tutto fuoco, e ſincerità negli occhj, mentre sbuffa dalle narici per lo piacere, e pella ſuperbia, e col grazioſo ritenuto moto della ſua mano ſiniſtra, quaſi in atto di far la ciambella, che ſi vede girar fin' entro la ſpalla, dà a conoſcere di far un paſſeggio, non da ſcuola, ma da trionfo, mentre la gamba di dietro oppoſta ribatte in forma di moto progreſſivo, e l' altra mano davanti, e l' altro piè di dietro, che ſono del tutto poſati in terra, pajono ſul punto d' alternar del paſeggio la vicenda. Tutta la compoſizione delle parti del Cavallo ſembra un miſto del più perfetto, che ſi trovi nel Ginnetto, nel Cavallo di Regno, e in quello di Danimarca, accompagnato dalle quattro prerogative, che in un Cavallo ſi cercano, di forte, leggiero, buon cuore, e senſitivo. I crini ſvolazzanti, e la coda, ſono con incredibil finezza lavorati, e la Macchina, che tutta reggeſi ſopra due piedi, che poſano in piano, e in un altro alquanto ſollevato, ſenza l' ajuto d' alcuna colonnetta, e ſolo per via d' un artifizioſo inganno, ci dà a conoſcere, che gli ingegni moderni hanno ſaputo penſare, ed eſeguire qualche coſa più degli antichi, mentre i Coloſſi, che oggi vediamo nel Quirinale, e nel Campidoglio, ſi reggono ſopra ſimili ſoſtegni, che non poc' offendono l' occhio di chi gli conſidera.

Reſtava in ultimo da collocarſi nello ſpecchio principal della baſe il Baſſorilievo rappreſentante la coronazione di Carlo Magno ſeguita l' anno 800. in S. Pietro, la notte di Natale, per mano del Santo Pontefice Leon III., inſigne, ed autentico teſtimonio dell' alta poteſtà della Santa Sede. Ma la brevità del tempo non hà permeſſo di condurr' a fine il lavoro, poichè, eſſendo giunta in Roma con numeroſo, e nobile accompagnamento, tratta dal fervor della ſua chiara pietà l' Altezza Reale della Sereniſſima Violante di Baviera Gran Principeſſa di Toſcana, fù ſtimato ben convenevole al ſuo primo ingreſſo nel Portico della Baſilica Vaticana ſcoprir nel coſpetto di lei medeſima, e metter al publico la Statua d' un Imperatore che fondò, già nove Secoli ſono, la glorioſiſſima Caſa di Baviera della Santa Sede altamente benemerita.

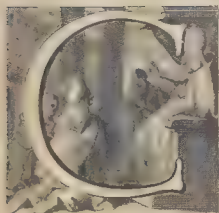
In tal' occaſione fù ancora battuta, e diſtribuita la Medaglia coll' impronta del noſtro Santiſſimo Padre Benedetto XIII. felicemente regnante, e nel roveſcio d' eſſa la Statua Equeſtre, acciò reſti preſervata dall' ingiurie del tempo, e trapaſſi alla cognizione de' Poſteri in tutte le ſpecie di Metallo, la memoria d' un Opera così eccellente.

A queſto breve racconto non ti ſarà forſe diſcaro, benigno Lettore, che uniſca alcuni Componimenti Poetici venuti alle mie mani da diverſe Accademie d'Italia, che celebrano lo ſcoprimento di coſi nobil lavoro, ben perſuaſo, che per render più chiara la fama di qualunque pregio dell'Arte, e più durevoli i Marmi ſteſſi, non s'affaticano in vano le penne de' Letterati.

ALLA SANTITA DI N. SIGNORE

BENEDETTO XIII.

SONETTO

(I.)

Into del ſacro allor' nel Vaticano
Tempio auguſto rimiro un Cavaliere,
Ch' al guardo, agl' atti, alle ſembianze altere
Sembra da lungi Imperator ſovrano.

Queſti è 'l gran Carlo, che l' ardire inſano
Dell' infide domò barbare ſchiere;
Che ſopra i Regi meritò d' avere
Il ſerto al crin dalla ſuprema mano.

Santo Paſtor, tu 'l miri, e per le chiare
Geſte divine tue, benche ſovente
L' eſempio di te ſol prenda a imitare;

Pur io prevedo, che la tua gran mente
Nutre l' alto penſier di coronare
Un altro CARLO Imperator d' Oriente.

* * *

ALLA MEDESIMA SANTITÀ DI N.S.
Sopra l' Arco Trionfale, e i Trofei, che adornano la detta Statua.

SONETTO

(II.)

A Donna del Tarpeo alta Reina,
Che 'l mondo accolſe tributario al piede,
Dopo i Secoli al fin ſorger ſi vede
Più bella dalla ſua fatal ruina,

E a Te, Sommo Paſtore, umil s' inchina
Del gran Nocchier di Galilea erede,
A Te, cui 'l Cielo il ſuo poter concede
Per riſtorar la maeſtà Latina.

Che ſe di ſue grandezze avanzi, e ſpoglie
Sono gli Archi di Tito, e di Severo,
E ciò che 'l Tempo ingordo in polve ſcioglie,

Oggi più vaghi, per onor di Piero,
Archi, e Trofei ſull' adorate ſoglie
Inalzi al Pio, al Franco Eroe guerriero.

* * *

ALLA MEDESIMA SANTITA SUA

SONETTO

(III.)

Vando di Carlo il Simulacro altero,
Roma ſuperba, in Vaticano alzaſti,
Quell' Alma Grande dagli eterni faſti
Abbaſsò un guardo al nobile penſiero.

Poi vide Coſtantin, che già primiero
Il ſegno trionfal ne i fier contraſti
Diſpiega, e diſſe: il bel Trofeo non baſti
A i Difenſor del ſacroſanto Impero.

S' alzi Statua immortale al gran Paſtore,
Che per Campione eletto a chiara voce
Chiamollo il Cielo al meritato onore;

E il Pellegrin dall' Auſtro, e dalla foce
Venga del Nilo, e in BENEDETTO adore
Il terzo Difenſor dell' alma Croce.

SOPRA LA STATUA EQUESTRE DI

CARLO MAGNO

Scoperta alla presenza dell' A. R. della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

SONETTO

(IV.)

Erma, gran Donna, poichè a te davante
Stassi immobil quel Carlo alto immortale,
Che non ebbe fra i Magni unqua l'ugvale,
Adorno d' opre sì sublimi, e tante.

Ferma, e 'l Destrier feroce, ed anelante
Più altero mira al guardo tuo Regale,
E a destra Costantin fatto rivale
Di Carlo mira fisso il tuo sembiante.

Tal che i primi del mondo antichi Regi
Uniti in sì gran Tempio alla tua palma
Dell' Orto, e dell' Occaso offron l' Impero.

E a sì degn' atto intende il Tebro altero,
Che a ciò gli spinge, oltre i tuoi fatti egregj,
Ragion di sangue, e somiglianza d' Alma.

SOPRA

SOPRA L'ISTESSO ARGOMENTO

SONETTO

(V.)

Oggi, che Roma del gran Carlo espressa
Vede l' imago, che par senso, e vita
Aver nel sasso, ed in cui par scolpita
Del magnanimo Eroe la mente istessa.

La Fama, per lodar quel marmo, appressa
A se la tromba, che i gran fatti addita,
Spinge le labbia, e ha nelle fauci unita
L'aura che in sen raccolse, e tien compressa.

Ma, pria che mandi festeggiante il grido,
Che i pregj di scarpel si raro scopra
Ad ogni estrania terra, e ad ogni lido,

Ode voce Real, che alla grand' opra
Sparge lodi d' intorno, ond' ella il fido
Stromento lascia, e questa voce adopra.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

(VI.)

Ntorno al marmo avventurofo altero
La grand'Ombra di Carlo errar fù vifta
Quel lieto giorno , che di Roma a vifta
La gran Statua s'offrì ful gran Deftriero.

Ed oh, diceva, come il finto al vero
Volto fovrafta, e maggior pregio acquifta!
Ma pure in fuo goder doglia l' attrifta,
Che 'l mirabil lavor non parle intero.

Voluto ancor v' avria quell' immortale
Genio, che Carlo alzò fovra gli Eroi,
Di bella Gloria, e di Virtù fol vago.

Voi comparifte intanto, Alma Reale;
Ella ftupida allor mirando Voi:
Ecco, Roma, gridò, mia viva imago.

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO
(VII.)

Ra l' eccelſa Donna al Saſſo volta,
Che or pregio accreſce al bel Tempio di Piero,
Contemplando il gran Carlo in ſul Deſtriero,
E la mirabil arte in ambo accolta,

E dicea ; il guardo indietro ormai rivolta,
Roma, e dì se 'l magnanimo Guerriero
Tal ti comparve allor, che vivo, e vero
Reſe il bel lauro alla tua chioma incolta.

Donna Real, nobil lavoro è queſto;
Ma del Progenitor voſtro la parte
Men degna addita il muto ſaſſo alpino.

Ben in veggendo Voi ſtupido io reſto,
Che Natura, e Virtù, con miglior arte,
Chiuſer di Carlo in Voi tutto il Divino.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(VIII.)

Onna Real, questo che miri in atto
Di chi risveglia riverenza, e amore,
E' il tuo gran Carlo, è il forte, il prode Autore (tratto.
Del Regio Sangue, ond' il natale hai

Per la Chiesa, e per Dio quant' egli ha fatto
Mosse il supremo provido Pastore
A rendergli immortal distinto onore
In quel, di dotta man, nobil ritratto.

E, se non volle il gran Colosso esposto
Alla vista d' altrui, pria che giungesse
Il piede tuo Regale al marmo accosto,

Fù, perche il mondo in un mirar potesse
Suo Zelo, e tua Pietade, indi ben tosto
Ciascun, gran Donna, e grand' Eroe, dicesse.

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

(IX.)

Vel dì, che vide il Simulacro altero
Roma apparir del grand' Eroe ſovrano,
Che ſceſo armato dell' Inſubria al piano,
Reſe al Tebro la calma, e i dritti a Piero;

Oh come, ognun dicea, s' accoſta al vero
La magnanima idea, l' invitta mano!
Tal era Carlo allor, che dell' inſano
Longobardo fiaccò l' ardir guerriero.

Non hà l' Arte però tanto di raro,
Nè Toſcano ſcarpel tant' oltre puote
Che di marmo non ſia, qual lo formaro.

Ma ſtupida ſoggiunſe a chiare note,
Quando, Donna real, giungeſti al paro;
Ecco che vive nella gran Nipote.

* * *

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

(X.)

Vando lo Spirto dell' Eroe guerriero,
Che al gran Coloſſo s' aggirava intorno,
Vide i Trofei, e vide l' Arco adorno,
E ſuperbo di lui irne il deſtriero.

Frà se, dicea, queſt' è 'l sembiante vero,
Che fè dolente il Longobardo un giorno;
Con tai ſpoglie nemiche io fei ritorno,
Nè invendicato andò l' onor di Piero.

Indi, ſcorgendo appreſſo il marmo eletto
La Bavara Eroina, e il guardo immoto
Fiſſar dello Scultor nell' alto oggetto,

Parve diceſſe; d' ambedue m' è noto
L' arte, e'l potere, e il lor diverſo effetto;
Un mi diede la forma, e l' altra il moto.

* *
*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

(XI.)

Donna Real, che a' ſette Colli il giorno
Di sì rare Virtù chiaro portaſti,
E d' un ſol guardo al balenar miraſti
Di nuova luce il Ciel veſtirſi intorno.

Del bel colore di pietade adorno
Ben sò, che al gran Paſtore il cuor ſvelaſti,
Ed oſcurati i priſchi egregj faſti
Avrebbe il tuo men breve almo ſoggiorno.

Mà non sò del grand' Avo al voſtro arrivo
Perche il volto ſcoprirſi, e qual conſiglio
Reſe il ſaggio Scultor di mente privo.

Che toſto contro lui ſorſe un bisbiglio:
Ceda pur l' Arte ; sù quel ſaſſo vivo
Più del ferro Coſtei oprò col Ciglio.

* *
*

NEL RIMIRARE S. A. R.
Nel Tempio Vaticano i Sepolcri della Regina di Svezia, e della Contessa Matilde.

SONETTO
(XII.)

E attenta un dì della Matilde pia,
E della Sveca Donna il volto augusto
Mirasti, e la gran tomba, e il Regio busto,
Cui il Tempo edace perdonar dovria,

Non invidiar quelle, che furon pria
Si chiare al mondo, e che di merti onusto
Stesero il nome sin' al lito adusto,
Nè il Tebro ingrato la memoria oblia:

Che in questa etade, in cui veggiam sì rara
Gentilezza regnar, Senno, e Valore,
La fama andrà di tue virtù più chiara.

E il gran Colosso, di te sol minore,
Già di scolpir l' Eternità prepara,
E la base sarà di Roma il cuore.

* *
*

A SUA

A SVA ALTEZZA REALE
Nel veder le Statue antiche, e le cose più memorabili di Roma.

SONETTO
(XIII.)

Li sculti marmi egregj alle più colte
Città rapiti dal valor Romano,
E le moli, che al Ciel s' alzaro invano,
Donna, mirasti nell' oblio sepolte.

Ma non saran dalla memoria tolte
Le tue Regie Sembianze, il Volto umano,
L' Alma gentil, la generosa mano,
E nell' alta magion le Muse accolte;

E l' armoniche corde, e 'l non pensato
Rapido canto. Ma non son già questi
I pregi, ch' al tuo nome il grido han dato.

Ovunque il passo, ed il pensier volgesti,
Si fè l' aria serena, e in ogni lato
Nuova semenza di virtù spargesti.

* * *

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO
(XIV.)

L'Onte della Giudea a Dio rubella
Di Tito l' Arco appena oggi riſerba,
E giace involta frall' arena, e l' erba
Quella, che d' oro alta Magion s' appella.

Miro la Flavia mole, e non è quella,
Che alzò la fronte contra 'l Ciel ſuperba,
Ma teme ognor, ch' invida etade acerba
La grand' opra immortale abbatta, e svella.

I marmi illuſtri, che già fer tragitto
Da eſtranio lido, oh come il Tempo oſcura,
E gli Obeliſchi tolti al vinto Egitto!

Ogni coſa mortal paſſa, e non dura;
Ma leggo in mezzo alla tua fronte ſcritto,
Che ſol dagli anni è la Virtù ſicura.

**
*

SOPRA LA NOBIL.^MA CONVERSAZIONE tenuta continuamente da S. A. R. nel ſuo Palazzo.

SONETTO

(XV.)

NEl mar d' Atlante allorche bagna il Sole
Della quadriga d' or gli acceſi rai
Naſcer al fianco tuo, Donna, mirai
Bella ſiepe di Roſe, e di Viole;

E dalla bocca tua uſcir parole
Sì dolci udj da non morir giammai,
Che riveſtir la maeſtà ben ſai
Di quell' aria gentil, che aver non ſuole.

Vago drappello di Latine Spoſe
In atto umile ti ſedea d' intorno
Per contemplar l' alte virtudi ascoſe;

E pur rendean di tanta luce adorno
Il ricco oſtel, che di mirabil coſe
Vidi più volte a mezza notte il giorno.

* * *

SOPRA IL CANTO IMPROVISO
Del Cavalier Perfetti nella ſuddetta Converſazione.

SONETTO

(XVI.)

Iù volte inteſi, almo Cantor Toſcano,
Scorrer de' carmi tuoi la ricca vena
Veloce sì, che preſſo andarle appena
Seppe l'udito, ò ſegvitolla invano.

Giuditta io vidi, che del capo inſano
Fè ſcemo il buſto, e 'l Paſtorel, che ſvena
L' empio Golia ſulla fatale arena,
E 'l mar ch' aprio del Condottier la mano.

Fin or penſoſo, e fra ſtupore involto
Il canto udj, ma poi giunſi a vedere
La pianta, onde l' alloro al crine hai colto.

Attento miri le ſembianze altere
Di Colei, e i penſier leggi in quel volto,
E tua gloria si fà l' altrui ſapere.

* * *

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

(XVII.)

Avvisar in quel Volto il gran Germano
Potevi, e l' alte memorande imprese
Quando del Cielo vendicò l' offese,
E l' Asia contro lui armossi invano.

Veduto avresti dell' Eroe sovrano
L' orme di gloria sul Danubio stese,
E fatto avrebbe il canto tuo palese,
D' un ciglio al balenar, l' invitta mano.

Quel chiaro lume, che la mente accende
De' bei pensieri, e che del Tebro in riva
Fronda immortale al crine tuo distende,

Forse a me pur non umil serto offriva;
Ma tropp' aria divide, e mi contende
Veder l' oggetto, onde Virtù deriva.

* *
*

NELLA PARTENZA DI S. A. R. DA ROMA

SONETTO

(XVIII.)

Idi preſſo di Te, Donna Reale,
Quando volgeſti verſo l' Arno il piede,
Di Roma il Genio, Caritade, e Fede,
E batter dietro Amor piangendo l' ale;

E vidi il biondo Dio, e l' immortale
Aonio Coro dall' eccelſa Sede
Sceſo gridar : oh qual' eſempio diede
D' alta Virtù Coſtei a niuna uguale!

Non sò, se al tuo partir l' ora vicina,
O ſia ſtata di te gloria maggiore
Il primo reſpirar d' aura Latina.

Deſti a' marmi in venir moto, e ſplendore;
Ma, nel partir, della Città Reina
Freddo laſciaſti, e ſenza moto il Core.

* * *

SOPRA

SOPRA LO STESSO SOGGETTO.

SONETTO
(XIX.)

Vando il Tebro dall' acque alzò la fronte,
E vide intorno il Ciel di luce ſpento,
Fermò l' uſato corſo, e à paſſo lento
Gli occhj fiſsò del Pincio al vicin monte.

Di là, diceva, ſcaturiva il fonte
Poc' anzi di mia gloria, e cento, e cento
Rare virtudi mi facean contento,
Che avrian degli anni vendicato l' onte.

Poi ripenſando alla Città de' Fiori;
Acque mie, che veloci il piè movete,
Diſſe, nel grembo alla Tirrena Dori,

Ver l' Apenino il paſſo rivolgete,
E a meſcolar coll' Arno i priſchi onori,
O per invidia, ò per amor correte.

* * *

A MONSIEUR DAVID
Eccellente Pittore nel far il Ritratto di S. A. R.

SONETTO

(XX.)

Aggio Pittor, ch' in frale anguſto lino
L' altere forme d' imitar preſumi,
E coll' ombre alternando i finti lumi,
A quelle ti luſinghi andar vicino,

Lungi dal vero ſei retto camino,
Nè donde ſi dovria l' idea deſumi,
Che per gli Eroi ritrar, le Dive, e i Numi,
Non val cinabro, ò azzurro oltramarino.

Può ben del tuo pennel l' arte, e 'l valore,
Ch' attento il guardo mio paſce, e delude,
Svegliar inſieme riverenza, e amore.

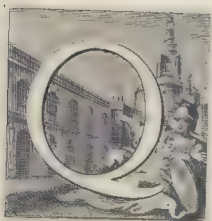
Ma non potrà giammai l' alta Virtude
Di Lei moſtrarmi con terren colore,
Nè la parte del Ciel, ch' in ſe racchiude.

* *
*

A S. A.

A S. A. REALE SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXI.)

Quella parte del Ciel, ch' in te racchiuſe
L' eterno Facitor, Donna Reale,
Nel velo ancor della tua ſpoglia frale
Di luce ſignoril la fiamma infuſe.

E, ſe nello ſplendor reſtan confuſe
Le mie pupille, e della mente l' ale
Dalla forma terrena all' immortale
Spiego, non ſia chi 'l troppo ardire accuſe.

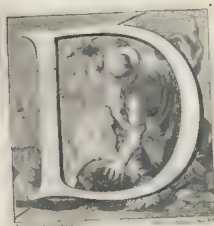
Quel lume io ſeguo, che nell' alte Sfere,
Della nativa tua fulgida ſtella,
Pria di ſcender quaggiù corſi a vedere.

Ben la ravviſo al Regio lampo, e a quella
Idea ſovrana, e ſol potrei temere
D' errar, che tua Virtù la fè più bella.

* * *

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXII.)

Elle chiar' Alme nell' eccelſa Sede
Che 'l terzo cerchio cuſtodiſce, e ſerra,
Pria che ſcendeſſi in queſta baſſa terra,
Vidi quel, ch' oggi ancor l' occhio rivede.

La ſtella, dico, che in beltà non cede
Al Rè de' lumi, e i raggi ſuoi diſſerra
Sovra 'l tuo velo, e ſe 'l deſio non erra
L' aria del Ciel vicina a me ſen riede.

Nè di creta mortal la maſſa impura
Lo Spirto adombra, dell' eterna mano,
Che 'l mondo fabbricò, nobil fattura.

Onde il piacer dell' intelletto umano,
Ch' ebbi una volta, ancor preſente dura,
Nè 'l guardo mio quì lo ricerca invano.

* * *

SOPRA LO STESSO SOGGETTO.

SONETTO

(XXIII.)

Quando vò ripensando a parte a parte
Quel, che fin or di Voi scrissi, e parlai,
Il folle ardire accuso, e quanto mai
Nelle bugiarde lessi Argive carte.

Non è ver, che le stelle in Cielo sparte
Scendano in noi co' lor nativi rai,
E fù mio vaneggiar, se un dì mirai
Nel tuo velo terren virtù cosparte.

Là nell' alta del Ciel Sede immortale
Potrò solo far pago il bel desìo,
Sciolto che sia da questo laccio frale.

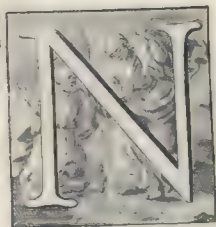
Fuggiro innanzi all' intelletto mio
I più bei pregj tuoi, Donna Reale,
Nè altrove gli vedrò, se non in Dio.

* *
*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXIV.)

Ell' eterna del Ver ſorgente viva,
In quell abiſſo delle coſe belle,
Donde han la luce il Sol, moto le Stelle,
E l' eſſer noſtro, e 'l ben oprar deriva.

Giunta una volta la mia nave in riva,
Senza temer più nembi, e rie procelle,
Vedrò le tue ſembianze, e vedrò quelle
Virtù, di cui ſovente avvien che ſcriva.

Oh poteſs' io da queſt' umil prigione,
Dove mi trovo in duri lacci avvolto,
Lo ſguardo alzare all' immortal cagione!

Forſe il mio favellar ſarìa più colto,
Nè d' accuſarmi alcuno avrìa ragione,
Se poco, o nulla appreſi dal tuo volto.

* * *

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXV.)

En poteva quel ricco illuſtre ammanto,
Della bell' Alma tua nobil Ricetto,
Dar tanta forza al debole intelletto
Da ſollevarlo à più ſublime canto,

Potea moſtrarmi, che d' ogni altro accanto
Era più degno il mio Regale oggetto,
Se di narrare ad uno ad uno eletto
Aveſſi i pregj tuoi, la gloria, e 'l vanto.

In gonna femminile alto ſapere,
La man, che in ſeno altrui l' oro diſſerra,
Gentilezza, Valor, Regie maniere.

Ma troppo denſo vel gli occhi mi ſerra,
E 'l vivo lampo di tue doti altere
Veder non ſpero in queſta baſſa terra.

* *
*

ALL' EM.^{MO} SIG: CARDINAL S. CLEMENTE
Arciprete della Sacrosanta Basilica Vaticana, e Prefetto della Reverenda Fabbrica.

SONETTO

(XXVI.)

L Franco Eroe, che al mesto crine un giorno
Del Tebro il serto rese, e l' empie schiere
Fè del barbaro Rege al suol cadere,
D' opime spoglie or riede cinto intorno.

L' alto Colosso, dell' Invidia a scorno,
Devoto il Pellegrin corre a vedere,
Ma, più dell' opre memorande altere,
Mira di tua pietade il Tempio adorno.

Volge lo sguardo al vago ampio lavoro,
Che, l' antiche del suolo ingiurie spente,
Di marmi illustra il Vaticano Foro.

Vede i pensieri dell' eccelsa mente,
Le Statue, e gli Archi effigiati d' oro,
E che in te vive ancora il gran CLEMENTE.

* * *

COM-

COMPARAZIONE FRA COSTANTINO, e Carlo Magno.

SONETTO

(XXVII.)

DEl gran Portico adorna il deſtro lato
Chi propagò del vero Dio la Fede,
Mercè del ſegno, che apparir ſi vede,
Segno, che al Mondo la ſalute ha dato.

Ma dal fianco ſiniſtro oggi inalzato
Veggio il Coloſſo a quell' Eroe, che diede
Alla Chieſa ripoſo: ecco che riede
D' alti trofei, e ricche ſpoglie ornato.

Della Croce il veſſillo all' aura ſcioglie
Il primo, e fà dell' Empietade ſcempio;
L' orgoglio l' altro all' inimico toglie.

Oh di vera pietade a Regj eſempio,
Veder di Pier nell' adorate Soglie
Il Fondatore, e il Difenſor del Tempio!

* *
*

IN LODE DI AGOSTINO CORNACCHINI Celebre Scultore per l'Opera della Statua Equestre.

SONETTO

(XXVIII.)

Quanti Colossi avea Rodi, e Corinto
Al Toscano scarpel cedan l' onore,
Ed ogni illustre un dì Greco sudore
Resti sul Tebro di vergogna tinto.

I prischi ingegni nostra etade ha vinto,
Sicchè allo sguardo altrui piace l' errore,
Qualor ripien d' insolito stupore
Dubbioso pende, e crede vero il finto.

Odi qual freme il nobile Destriero,
E dalla base gli occhi volge abbasso
Di bella fiamma acceso il Cavaliero.

Che l' oste a debellar movrebbe il passo
Un altra volta per l' onor di Piero;
E par, che invan glie lo contenda il sasso.

* * *

SOPRA

SOPRA IL MEDESIMO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXIX.)

El Tebro ad illuſtrar la Donna altera
Mandò l' arti più belle Argo, ed Atene;
Ora dal Toſco Suol Scultor ſen viene
A rinnovar la dignità primiera.

Scultor egregio, che l' imagin vera
Di Carlo eſpreſſe, e finta ancor ritiene
Il brio negli occhi, il ſangue nelle vene,
La Regale nel petto Alma guerriera.

Il Deſtrier così al vero s' avvicina,
Che batte il ſuol col piè, lo ſguardo gira,
Nè ſcorgo, ſe ſtà fermo, oppur camina.

Saſſo non è quel, che ſi move, e ſpira,
Nè duro figlio d' una rupe alpina;
Di marmo reſta ſol chi lo rimira.

* *
*

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXX.)

Ignora un dì delle bell' Arti Atene ,
Poichè a nodo ſervil diſteſe il piede,
Giace ſepolta , e appena oggi ſi vede
Nelle rovine ſue chiara Micene .

E , ſe dell' opre Argive ancor mantiene
Qualche ſuperbo avanzo il Tebro erede ,
Non più del Greco ingegno a noi fa fede ,
Nè l' antica di ſe , fama ritiene .

Ma reſta aſſorta entro profondo oblio
L' arte , che oggetto di ſtupor ſi feo,
Già per ſua raritade , al guardo mio ;

Tal che , in vedere il nobile trofeo
Di Carlo , e' l gran Coloſſo : ecco , diſs' io ,
Vinto da Toſca man l' orgoglio Acheo .

* *
*

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO

SONETTO

(XXXI.)

N guiſa appunto di chi penſa, e pave,
Mirando il Tempo del gran Carlo il volto
Da ſaggia mano effigiato, e ſcolto,
Stavaſi in atto maeſtoſo, e grave.

Infranta poi la cruda falce, ond' ave
Il fianco armato, queſte voci aſcolto,
Che 'l Veglio alato da ſtupore involto
Formò fra disdegnoſo, e in un ſoave:

Oh gran pregio dell' Arte! è queſto il vero
Carlo, che un dì ſembrò fulmin di guerra,
Queſto è 'l feroce ſuo nobil deſtriero.

Vive pur anco, e gli miei vanni a terra
Sento cader. Così dicea quel fiero,
Quel che ogni opra mortale urta, ed atterra.

⁂

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO
(XXXII.)

Ueſta è l' imago del gran Carlo, e in queſta
Aria di maeſtà l' alma Reina
Del mondo il vide, allor che afflitta, e meſta
Dubbia pendea fra 'l ſoglio, e la ruina.

Spira dal marmo ancor dolce, e modeſta
L' idea d' Amor, di libertà Latina,
Ma grave sì, che inſiem con quella inneſta
Brama di vendicar l' alta rapina.

Ond' è, che giunto il Pellegrin devoto,
Dopo lungo cammin contento, e laſſo,
Per ſciorre à Pier nel vicin Tempio il voto,

Coſtretto è qui d' arreſtar ciglio, e paſſo,
Dubbio laſciando altrui, ſe ſia più immoto
Ei per ſtupore, ò per natura il ſaſſo.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXXIII.)

Hi è coſtui, che ſembra Giove, e Marte
Al volto, e all' armi ſul Regal deſtriero,
E sì altamente in ogni viva parte
Dello ſcolpito Saſſo uguaglia il vero?

Egli è il gran Carlo, del cui nome altero
Cotanto ragionar l' antiche carte,
E che, mercè de' Succeſſor di Piero,
Fanno oggi eterno la Pietade, e l' Arte.

L' Invidia, o Fabbro illuſtre, i dardi ſuoi
Già pronti avea, ma poiche 'l guardo affiſſe
Sul bel lavoro de' penſieri tuoi;

A te ſi volſe impallidita, e diſſe:
Non sò a chi Carlo più debba di voi;
O a te che vivo il rendi, ò a chi ne ſcriſſe.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXXIV.)

Ascesti, o Sasso, già figlio di dura
Alpestre rupe, donde svelto poi
Pigra materia, qual ti fè natura,
Fosti per terra, e mar portato a noi

Indi, creando in te moto, e misura,
Così l' Arte t' ornò de' pensier suoi,
Che diè collo scarpel senso, e figura
Al peso informe de' gran membri tuoi.

Ed oggi in Vatican l' effigie hai presa
Di quel gran Carlo, che l' onor superno
Tanto inalzò della Romana Chiesa.

Sinche il Ciel moverassi in giro alterno,
Roma avrà pur al fin mercede resa
Al proprio Difensor nel Sasso eterno.

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXXV.)

Al era il Magno Carlo allor che accolſe
Oſte poſſente, e giù dall' Alpi ſceſe
D' Italia a vendicar l' acerbe offeſe,
E 'l barbarico Rè fra i lacci avvolſe.

Tal era il buon deſtrier, ch' ei ſceglier volſe
Fra cento avvezzi alle maggiori impreſe,
Che tal si moſſe, e tal un piè ſoſpeſe,
Altero di Colui, che indoſſo tolſe.

Forſe e in tal atto maeſtoſo umano
Carlo portoſſi a venerar que' Divi
Occhi di noſtra Fede in Vaticano.

Or eſſo, e i ſuoi gran pregj à noi fà vivi
La deſtra del Praſſitele Toſcano,
Emulatrice de' Scarpelli Argivi.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO
(XXXVI.)

Nco di là , dov' è più il mar disgiunto ,
Per te veder gran Figlio di Pipino ,
Selve, e monti varcando al Tebro è giunto
Il disioso ignoto Pellegrino .

Altre fiate da stupor compunto
L' alta imago notò di Costantino ;
Or , ch' a un Eroe stà 'l nuovo Eroe congiunto,
Gode in mirar più vago il Suol Latino .

Poichè avrà sazio il bel desir guardando ,
Al patrio lido volgerassi allora ,
L' opre de' duo Campioni meditando .

E ridirà , come del pari onora
Roma , non sol chi le donò il comando ,
Ma di suo impero il Difensore ancora .

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO
(XXXVII.)

Ueſti è l' Eroe, che giù dall' Alpi ſceſe
Vendicator della Romana Sede, (preſe
Queſti è 'l gran Carlo, e di ſue chiare im-
Il bellicoſo aſpetto a noi fa fede.

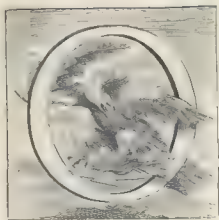
Vivo è il deſtrier, che a ſoſtener lo preſe
Ed ambe in alto, ei che pur vivo il crede,
L' orecchie ſtende ad ubbidirlo inteſe,
E pien di moto alza il ſiniſtro piede.

Chi non dirìa, che di guerriero fuoco
Arde, e sfavilla, e che già ſcende al piano
Dall' eccelſo, in cui poſa illuſtre loco?

Così dal finto è il bel lavor lontano,
Che non può gli occhi ſteſſi, ò molto, ò poco,
Non ingannar dello Scultor la mano.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXXVIII.)

H ſe, frà quei, ch' or dal triſto Aquilone
Scendon divoti alla Città Reina,
Pur un vi foſſe della ria Nazione,
Ond' ebbe Italia la fatal ruina;

Vè dell' Alpi ſul giogo il piede ei pone
Laggiù, direbbe, la Virtù Latina,
Del priſco Unno valore al paragone
Fù sì da meno, ed a perir vicina.

Quindi, fatto orgoglioſo, e per la Dora,
Pel Pò, pel Tebro ne verrebbe à Piero,
Peſando il freſco ardir col vecchio ſcempio.

Ma, s' oltre al penſier ſuo, Cuſtode al Tempio
Carlo ſcorgeſſe, oh qual vedremmo il fiero
Rinnovar col timor la fuga ancora.

SOPRA

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXXIX.)

Uì finto è il grand' Eroe, che il ſoglio a Piero
Vendicato ſoſtenne, e finto è l' arco,
Finti ſono i trofei, finto il Deſtriero,
Che và ſuperbo dell' auguſto incarco:

Mà non è finto il portamento altero
Di maeſtà, di gloria adorno, e carco,
Poichè ſpiran quei marmi aria d' impero,
E à nuova immortal vita aprono il varco.

Maeſtra di natura arte qui faſſi;
Arte, che al vero egvaglia il finto, e diede
Lo Spirto, e 'l moto, e quaſi voce à i ſaſſi:

Onde nell' alta Vaticana Sede
Stupido arreſta il Pellegrino i paſſi,
Mira CARLO in trionfo, e vivo il crede.

SOPRA LO STESSO ARGOMENTO.

SONETTO

(XXXX.)

L' Ombra di Carlo al Simulacro innante,
Cui ſtan penſoſe intorno Arte, e Natura,
S' aggira, il guarda, e paſſa, e fà ſembiante
Di chi Virtude apprezza, e onor non cura.

Quand' io feci, dicea, delle tue tante
Nemiche ſchiere aſpro governo, e cura,
Quando d' alloro ornai tue chiome ſante,
E nuovi faſti accrebbi alle tue mura;

Allora, ò Roma, alta immortal credea
Fama acquiſtarmi, e non ne' bronzi, ò marmi
I ſuoi trionfi il mio valor ponea.

Ma tu, Scultore, non contento, ò pago
Della gloria, ond' io ſeppi eterno farmi,
Mi vuoi maggior nella mia ſteſſa imago.

PRO-

PROTESTA

DELLO STAMPATORE A CHI LEGGE.

SAppi benigno Lettore, che la preſente raccolta di Sonetti non è intera, non eſſendomi giunti in tempo molti altri, che da diverſe Accademie d' Italia s' aſpettano, e, per non defraudare più a lungo la curioſità di chi deſiderava vedere la preſente Relazione, è ſtato neceſſario darla alla luce coſi, com' era, riſerbandomi nella ſeconda parte d' appagare il genio de' Letterati con più copioſo numero di componimenti sì volgari, come Latini. Molti de' Compoſitori m' hanno eſpreſſamente vietato d' apporci il loro nome, onde m' è paruto conveniente il tacere quello ancora degli altri, che, forſe, non avrebbon avuto tal ripugnanza. Vedrai in queſta raccolta alcuni Sonetti lontani dal propoſto ſoggetto della Statua Equeſtre, ma bene a propoſito del Perſonaggio, al cui alto merito ſono diretti, eſſendo giuſto e ragionevole, che queſta Real Principeſſa tenga il primo luogo nella Relazione d' un Opera, la quale fù riſerbata a ſcoprirſi alla ſua preſenza, che rappreſenta un ſuo glorioſo Progenitore, e che finalmente è parto d' un ſuo Suddito. Vivi felice.